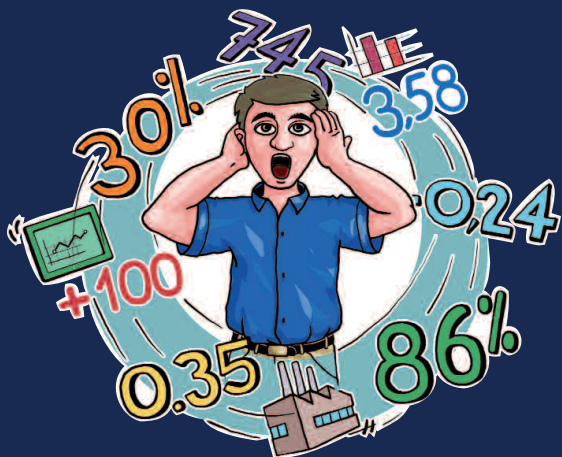


saggi

Aldo Eduardo Carra

Oltre il PIL, un'altra economia

NUOVI INDICATORI
PER UNA SOCIETÀ DEL BEN-ESSERE



*Un libro illustrato
per capire e per cambiare*

ESTRATTO

EDIESSE

Aldo Eduardo Carra

Oltre il PIL, un'altra economia

Nuovi indicatori
per una società del ben-essere

Un libro illustrato per capire e per cambiare

ESTRATTO

Illustrazioni e immagine di copertina di Sergio Paroletti

© Copyright Ediesse s.r.l. 2010
www.ediesseonline.it

Telegiornale delle ore 20 di Giovedì 15 Giugno 2015

L'Istat ha comunicato oggi i tre dati che sintetizzano l'evoluzione della nostra società nell'ultimo anno: il Pil è aumentato dell'1%, la Qualità Ambientale è migliorata del 2%, la Qualità Sociale del 3%.

• **Il Pil** - non si tratta del vecchio Pil ma del nuovo indicatore che indica la produzione di beni e servizi compresi i servizi domestici - è aumentato nella stessa misura della popolazione, quindi, il reddito procapite è rimasto invariato. Ma all'interno del Pil sono diminuite le produzioni inquinanti ed è migliorata la qualità dei beni prodotti e sono aumentati i servizi alla persona e quelli culturali e ricreativi. Poiché in questi settori c'è una maggiore incidenza del lavoro è parallelamente aumentato il numero di occupati e soprattutto di donne in particolare nel sud del paese.

- • **L'indice della Qualità Ambientale** ha registrato un incremento perché è diminuito il tasso di inquinamento industriale e si cominciano a raccogliere i frutti delle nuove politiche ambientali: incremento dei trasporti urbani con mezzi a trazione elettrica, aumento delle piste ciclabili e diffusione dell'uso di bici e moto elettriche, incremento dei trasporti ferroviari locali grazie al rinnovato parco vetture delle ferrovie e dei miglioramenti alla rete, sviluppo della raccolta differenziata, interventi di risanamento idrogeologico.....

• **L'indice della Qualità Sociale** ha registrato l'incremento più consistente sia perché si sono sviluppati in quantità i servizi alla persona, sia perché è migliorata la qualità dei servizi sanitari e di quelli di assistenza, soprattutto ad anziani e disabili. Ciò è stato possibile anche grazie al fatto che il minore inquinamento e la migliore qualità dei servizi di trasporto hanno ridotto alcune patologie, prodotto minore stress e migliorato le condizioni di salute. Un particolare contributo al miglioramento della Qualità Sociale è venuto dalle nuove politiche scolastiche e per l'infanzia che oltre all'incremento degli asili nido in tutto il territorio nazionale hanno consentito di aumentare il tempo pieno e di migliorare la qualità dell'insegnamento. Molto aumentati sono anche i servizi culturali diffusi nei territori e la lettura di libri e giornali. Al miglioramento della Qualità Sociale ha inoltre contribuito la nuova legge sulla riduzione dell'orario di lavoro per ridistribuire il lavoro tra tutta la popolazione in età lavorativa che oltre a dare più tempo libero - anche così si spiega l'incremento delle attività culturali e della lettura prima ricordato - ha creato nelle famiglie un clima più sereno perché non sono solo i genitori a lavorare, ma anche i figli in età di lavoro. Questa ristrutturazione del lavoro, ridotto come orario, ma allargato a tutti e reso più sicuro dalla nuova legislazione sul lavoro è tra le cause di un fenomeno nuovo: l'aumento delle famiglie, anche grazie alle nuove poli-

tiche per la casa, e la ripresa del tasso di natalità, fenomeni questi che si erano arrestati negli anni del precariato di massa.

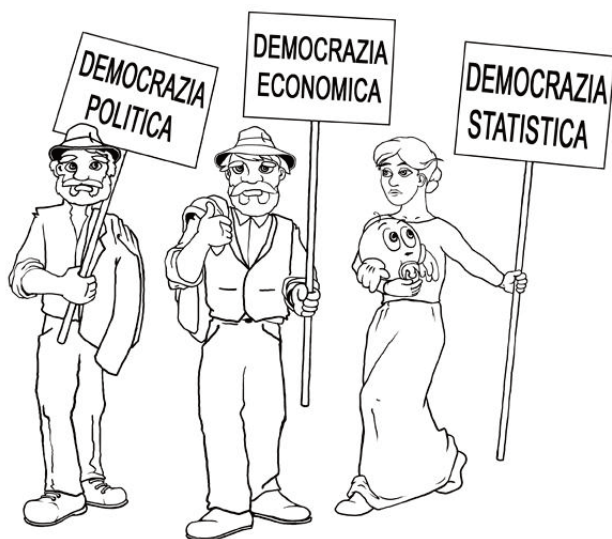
Un TG come questo è un sogno?

Questo libro è stato scritto per contribuire a realizzarlo.

Un libro per il ben-essere

- Il Pil è figlio del modello economico che ha caratterizzato il secolo scorso;
- La sua attuale debolezza rispecchia la crisi di quel modello e, quindi, sono maturi i tempi per pensare ad un'altra economia e ad altri indicatori;
- Occorrerebbe passare dal benessere al ben-essere, cioè dalla semplice crescita quantitativa, allo sviluppo qualitativo, allo stare bene, al ben vivere delle persone;
- Per far questo dovremmo costruire una società del ben-essere e, nello stesso tempo, proporre nuovi indicatori per misurarne il cammino.

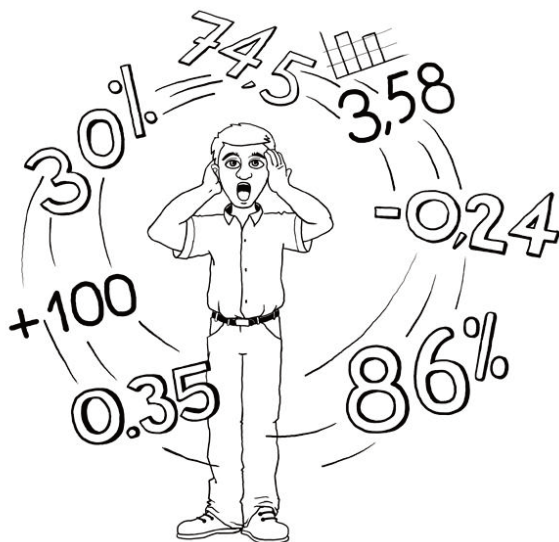
Questo libro è stato scritto per aiutare i lettori ad orientarsi nel dibattito in corso e per stimolare soggetti sociali, politici ed istituzionali ad occuparsi di questo.



Un indicatore da superare

I dati quasi giornalieri sull'andamento dell'economia sono tanti e così diversificati che ciascuno può interpretarli come vuole.

Se volessimo fare un gioco chiedendo a ciascun lettore di dire di quanto è variato il suo benessere nell'ultimo anno, pochi direbbero che è aumentato dell'1%.



Eppure il Pil a fine anno registrerà un aumento attorno all'1%.

Anche per questo tantissimi sono convinti che esso va superato e non da oggi. Una feroce critica al Pil fu espressa già nel 1968 dal candidato alla Presidenza degli Usa Robert Kennedy.

Ma in tutti questi anni ed in tutto il mondo, tutti i governi hanno puntato e sono stati misurati in base alla crescita del Pil.

Ben quaranta anni dopo è stato un Presidente in carica – il francese Sarkozy – a costituire una Commissione con le più alte autorità mondiali in materia che hanno proposto di ridimensionare il Pil e produrre nuovi indicatori.

Oggi, perciò, ci sono le condizioni per realizzare altri misuratori del benessere.

D'altra parte se il modello di sviluppo liberista incentrato sul mercato è in affanno è giusto che anche il suo “termometro”, il Pil, lo sia.

Il Pil ha fatto da bussola dello sviluppo, tutte le economie sono state spinte ad operare per far crescere il Pil ed a sviluppare ulteriormente “quel” modello di società, ma adesso se ne toccano i limiti, si allargano le critiche al Pil, vengono sperimentati molti altri indicatori integrativi, alternativi e sostitutivi.

Quindi si può e si deve andare **oltre il Pil**.

Il Pil e le sue criticità

Il Pil – Prodotto Interno Lordo - è il valore che si crea utilizzando materie prime ed energia e trasformandole: se si utilizzano materie prime per 100 e con la lavorazione si realizzano prodotti che valgono 150, il "valore" 50 che si è aggiunto passando da 100 a 150 è il “Valore Aggiunto”; la somma dei “Valori Aggiunti” con tutte le attività che si svolgono in un paese – dall’agricoltura all’industria, dal commercio ai servizi ed alla pubblica amministrazione – è il Pil di quel paese.

Si parla di **Prodotto** per indicare il **valore** di “beni e servizi finali” realizzati con i processi di produzione, cioè di quelli che arrivano sul mercato ai consumatori. Si parla di prodotto “**Interno**” perché ci si riferisce a quello realizzato dentro il territorio di una nazione sia da produttori nazionali che esteri.

Si parla di prodotto “**Lordo**” perché esso comprende anche il valore dei macchinari e delle attrezzature che sono stati utilizzati nel processo produttivo e che contabilmente vengono ammortizzati.

Il Pil è importante perché mentre esso, con il lavoro, viene *prodotto*, viene anche *distribuito* sotto forma di *salari* e *profitti* e perché, subito dopo, questi redditi vengono *utilizzati* e si trasformano in *consumi* e *risparmi/investimenti*.

La critica principale al Pil è che esso incorpora *ciò che si produce*, ma trascura *ciò che si distrugge per produrre*.

Un altro grande limite del Pil è che esso misura solo ciò che viene prodotto con il *lavoro remunerato* e che sta sul mercato, mentre cure alle persone care, lavori domestici, attività sociali ecc... che non hanno né prezzo né mercato, non entrano nel Pil.

Si verificano, perciò, alcune situazioni paradossali:

- se mi faccio la barba a casa il Pil non se ne accorge, ma se vado dal barbiere sì, creo Pil perché do vita ad un’attività di mercato. E questo si ripete anche se faccio le pulizie a casa da solo o se pago una persona, se i bambini li accudisce la nonna o un’ amica o se le porto al nido...

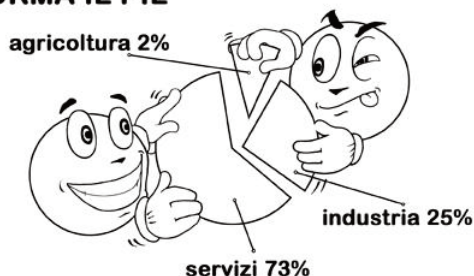
- se produco una cosa senza inquinare produco Pil; se produco una cosa dello

stesso valore inquinando al punto che qualcuno deve lavorare per ridurre o eliminare l'inquinamento che ho generato, si genera più Pil: il mio e quello della ditta che disinquina;

- sia la produzione di PC e di software che la loro commercializzazione contribuiscono a fare Pil, ma *l'uso della rete*, con la quantità straordinaria di servizi gratuiti che attraverso la rete vengono forniti, *non fa Pil*.

- l'ultimo paradosso è che *se un libro viene stampato e venduto produce Pil, ma se viene messo in rete, senza prezzo per scaricarlo, non fa Pil*: quindi **questo minibook non produrrà Pil, ma il libro da cui esso è estratto sì** (naturalmente se lo comprerete!).

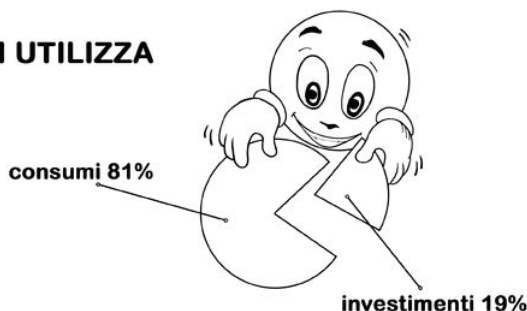
COME SI FORMA IL PIL



COME SI DISTRIBUISCE



COME SI UTILIZZA



Per questi ed altri fattori si verifica un altro paradosso: se guardiamo alla relazione tra Pil e benessere non è detto che nei paesi col Pil più alto le persone siano più felici. Anzi sappiamo che questo non sempre succede.

Anche per questo pensiamo che si debba passare **dal benessere al ben-essere**: il primo si misura solo con indicatori quantitativi ed oggettivi (redditi, consumi...), il secondo richiede che si prendano in considerazione anche elementi qualitativi e soggettivi.

Perciò prima di arrivare a proporre altri indicatori nel libro viene:

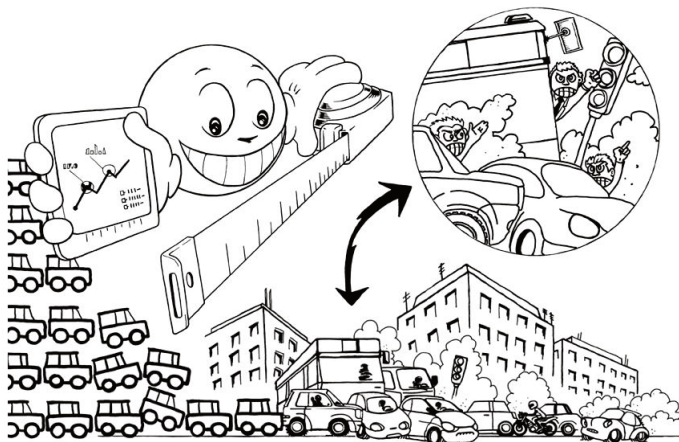
- analizzato l'attuale modello di sviluppo per capire perché esso non si può estendere a tutta l'umanità e
- prospettato un nuovo modello di sviluppo economico e sociale.

Un modello di sviluppo non più sostenibile

Il limite più grande dell'attuale calcolo del Pil sta nel *mancato computo del prezzo che la collettività paga per produrlo in termini di **danni ambientali***.

L'uomo in un anno consuma più di quanto la terra può riprodurre e già questo crea seri problemi di sostenibilità ed inquinamento.

Figuriamoci cosa potrà accadere nei prossimi anni se questa crescita non sarà frenata: aumento della temperatura, fenomeni connessi di siccità ed erosione del suolo, impoverimento della biodiversità, determinano massicci esodi delle popolazioni che vedono scomparire la possibilità di vivere nei territori in cui sono nati ed i soli "*migranti ambientali*" nel 2050 saranno tra 200-250 milioni. Ma ad essere dimenticato in questi anni non è stato solo l'ambiente.



L'orgia ideologica della crescita ha travolto anche un altro fattore vitale per le sorti dell'umanità: quello della **giustizia distributiva**, dell'eguaglianza tra popoli ed esseri umani.

Dal 1970 al 2005 il Pil mondiale è passato da 11 a 32 miliardi di dollari, ma dei 21 miliardi in più ben 15 si sono concentrati sui paesi più ricchi dove vive solo l'11% della popolazione mondiale e si concentra il 61% del reddito mondiale.

Non parliamo poi dell'Italia, qui il tempo sembra essersi fermato a trenta anni fa:

- il coefficiente che misura le disuguaglianze era trenta anni fa pari a 33,3, è oggi pari a 33,2;
- al 20% della popolazione con i redditi più bassi andava solo il 7,4% del reddito totale, oggi va una quota ancora inferiore: il 6,7%;
- all'estremo opposto, al 20% più ricco, andava ben il 40,7% del reddito, oggi va una quota ancora maggiore, il 42,0%.

Insomma il Pil in questi trenta anni è quasi raddoppiato ma la sua distribuzione è sempre più ingiusta: *si è valorizzata la crescita, si sono occultate e trascurate le differenze crescenti.*

Pillole di altra economia

I tassi di crescita delle economie avanzate stanno declinando: in l'Italia la crescita potenziale è stata del 5% negli anni '60, è scesa al 4% negli anni '70, poi al 2,5% negli anni '80, poi ancora all'1,5% nel 90; oggi ci appaiono positivi tassi di crescita, solo auspicati, vicini all'1%!

Si potrà continuare a crescere come prima? No! Ed allora?

O la terra è troppo piccola (ma non si può allargare) o la popolazione è troppo grande (ma al massimo si può solo rallentarne la crescita), o... o si cambia modello di vita.

Il libro propone un Dizionarietto dei nuovi stili di vita e di una nuova economia a partire dall'esigenza di ritrovare un equilibrio tra vita dell'uomo sulla terra e le risorse che la terra mette a disposizione dell'uomo e di realizzare nuove condizioni di uguaglianza tra paesi con diversi livelli di sviluppo e dentro gli stessi paesi.

Per poter avviare un cambiamento così radicale occorrerebbe:

1. *individuare i settori produttivi del futuro sui quali puntare e specializzarsi* (settori dell'energia alternativa diffusa, nuova agricoltura, va-

lorizzazione e fruizione del patrimonio ambientale, storico e culturale, tecnologie per la salute...);

2. che lo Stato svolgesse una **funzione di indirizzo** con una politica verso *l'offerta mirata ad indirizzare l'azione pubblica verso "nuovi prodotti e nuove frontiere ecocompatibili"* concentrando l'innovazione soprattutto nell'economia verde e nell'economia della conoscenza;
3. che si promuovessero **progetti di ricerca ed innovazione congiunti tra istituzioni di ricerca pubbliche e forze imprenditoriali** (private e della cooperazione), cofinanziati, che possano tradursi in applicazioni industriali;
4. che il tutto fosse realizzato tenendo conto insieme delle *caratteristiche strutturali* del paese (posizione geografica, caratteristiche naturali, storiche, ambientali, vocazione produttiva, turistica, culturale) e degli *interessi delle forze produttive e*, soprattutto, che il cambiamento corrispondesse alle *aspirazioni ed ai desideri dei giovani* rendendoli protagonisti di un **progetto di futuro** ed offrendo una prospettiva che si possa coniugare con i loro percorsi di studio e di formazione professionale.

Insomma se stili di vita e modelli di consumo delle aree ricche del mondo non si possono estendere a tutti e non sono compatibili con i limiti della natura, la crisi in atto potrebbe essere utilizzata per "**riorientare**" i consumi di beni e servizi: ciò comporta politiche precise per *scoraggiare alcuni consumi ed incoraggiarne altri*.

Il nuovo modello economico che auspichiamo è tutto da costruire, ma non si tratta di aspettare l'ora x: i suoi germi stanno già nella nostra società; *nuovo e vecchio* già convivono perché dentro il modello industriale esistente ci sono già attività produttive, spesso nella fascia di imprese di piccola dimensione, di beni di utilità sociale destinati alle persone ed al loro benessere, realizzati utilizzando tecnologie poco inquinanti ed incorporando elevate dosi di ricerca.

Occorre perciò accelerare lo sviluppo delle nuove attività in modo che man mano che le vecchie deperiscono, il loro peso aumenti e vada avanti la trasformazione.

I nuovi indicatori dovrebbero rappresentare questo processo e nello stesso tempo valorizzare gli elementi della sua trasformazione.

Verso nuovi indicatori

Parlando di un'altra economia emerge un “*vocabolario nuovo*” rispetto a quello arido e tradizionale e parole come *parsimonia, scambio, socialità, uguaglianza, mobilità sociale, sostenibilità, biodiversità, salute, cultura, impegno civile e sociale* diventano centrali per qualificare il concetto di ben-essere e di felicità.

Allora, tornando al Pil, dovremmo dedurne che per misurare il ben-essere dovremo tener conto di tutti questi fattori?

Ma allora altro che un solo Pil, qui ci vorrebbero un mare di statistiche per misurare correttamente il ben-essere e questo sarebbe in contrasto con la necessità di un solo indicatore più rappresentativo del Pil per poter sintetizzare come si evolve una società.

Da qui la proposta di questo libro: *è indispensabile che ci siano tantissime statistiche di base, ma ai fini del messaggio essenziale che le istituzioni debbono dare ai cittadini sulla direzione di marcia delle società, è necessario che esse siano poi raggruppate in uno o pochissimi indicatori sintetici che misurino il cammino fatto.*

Nel libro se ne propongono tre:

1 - Macro indicatore della Produzione: un indicatore più rappresentativo della condizione materiale delle persone che dovrebbe misurare “*l'effettivo reddito disponibile*” delle famiglie, detraendo i costi che vengono scaricati sulla collettività e sulle generazioni future, integrandolo *con le attività non di mercato*, come il lavoro domestico ed i servizi di cura. Si tratta, in sostanza, di costruire un nuovo Pil.

2 - Macro indicatore della Qualità Ambientale: si dovrebbe realizzare sintetizzando indicatori di sostenibilità, pressione ambientale, impronta ecologica, mobilità, cambiamenti climatici, consumi di energia, biodiversità, utilizzo e inquinamento delle acque, produzione ed utilizzo dei rifiuti....

3 - Macro indicatore della Qualità Sociale: si dovrebbe ottenere considerando *stato di salute, lavoro* (livelli di occupazione, loro distribuzione nel territorio, qualità del lavoro e sicurezza nel lavoro, strutture settoriali...), *reddito, ricchezza e loro distribuzione, livelli di istruzione e cultura, mobilità sociale qualità della vita, partecipazione* alla vita politica e sociale.

Molti indicatori con caratteristiche diverse vengono già sperimentati ed il libro ne fornisce una descrizione rigorosa e dettagliata.

Nuovi indicatori: una costruzione partecipata

Le proposte avanzate sono solo indicazioni di massima per stimolare una discussione.

Nel libro si propone che forze sociali, sindacali e politiche, promuovano una discussione e contribuiscano alla definizione di nuovi indicatori.

Il percorso non sarà facile o scontato; certamente emergeranno punti di vista diversi che rifletteranno le diverse opzioni esistenti sull'idea di società e di futuro.

Ma abbiamo detto che misurare il nostro futuro significa anche decidere quale vogliamo che esso sia.

Perciò, a pensarci bene, è fare questo percorso insieme è come scrivere i principi e le regole della Costituzione che dovrà regolare il nostro futuro.

La Costituzione appunto.

Se si potesse partire dall'idea di società in essa contenuta, a cominciare dal valore fondante del lavoro e dai principi di uguaglianza e solidarietà che la ispirano, forse si potrebbe trovare la bussola per orientarci verso un ben-essere delle persone fatto di qualità della vita e delle relazioni sociali ed allora sarebbe più facile pensare ad indicatori che possano guidare questo cammino e misurare i passi che si fanno nella giusta direzione.

**La divulgazione di questo "minibook", estratto dal libro
"Oltre il Pil, un'altra economia", è libera.**

**Siete anzi pregati di farlo girare, e se vi ha fatto venire voglia
di leggere il libro, compratelo e regalatelo.**

**Riportiamo di seguito l'indice completo del libro perché abbiate
una idea più precisa dei suoi contenuti.**

Potete richiederlo in libreria o acquistarlo on line al seguente indirizzo:

<http://www.ediesseonline.it/catalogo/saggi/oltre-il-pil-un-altra-economia>

Indice completo del libro

Per cominciare:	
<i>Telegiornale delle ore 20 di giovedì 15 giugno 2015</i>	11
 <i>Introduzione</i>	
Un libro per il ben-essere	13
 <i>Capitolo primo</i>	
Un indicatore da superare	19
1.1. Per cominciare: ultime notizie statistiche	19
1.2. 1968: un candidato Presidente contro il PIL	21
1.3. 2008: un Presidente contro il PIL	22
1.4. 2010: insieme oltre il PIL	23
1.5. Un'infanzia difficile, una crescita contrastata	25
1.6. Cosa è il PIL e perché è così importante	28
Il PIL	30
1.7. Diamo al PIL quel che è del PIL, ma niente di più	31
1.8. Quello che c'è, quello che manca, i paradossi	33
1.9. Crescita del PIL e percezioni di benessere	39
Il PIL e i confronti	40
1.10. Dal benessere al ben-essere	41
 <i>Capitolo secondo</i>	
Un modello di sviluppo non più sostenibile	43
2.1. L'ambiente dimenticato	43
2.1.1. Il giorno del superamento	44
2.1.2. Che caldo che fa	47
2.2. La società occultata	49
2.2.1. Un mondo ingiusto	49
2.2.2. Un paese bloccato	51
2.2.3. La colonna marciante	52

<i>Capitolo terzo</i>	
Verso un'altra economia	55
3.1. A premessa	55
3.1.1. Più benessere e meno PIL?	55
<i>Dizionario dei nuovi stili di vita e di una nuova economia</i>	56
3.1.2. Questa volta tocca ai ricchi	58
3.2. Crescere in pace con l'ambiente	60
3.2.1. L'uomo e la madre terra	60
3.2.2. Cominciare dall'energia	62
3.2.3. Alla ricerca dell'equilibrio perduto	66
3.2.4. Economia ed ecologia: è l'ora della pace	67
3.3. Crescere in pace con l'umanità	68
3.3.1. Più uguaglianza nel mondo	68
3.3.2. Più uguaglianza in Italia /Europa	70
3.4. A conclusione	71
3.4.1. Due economie in una	71
3.4.2. PIL...iole di nuova economia	73
3.4.3. Misurare la felicità?	78
 <i>Capitolo quarto</i>	
Verso nuovi indicatori	81
4.1. Un indicatore o mille indicatori?	81
4.2. L'Italia in classifica	83
<i>La classifica per indicatori</i>	86
4.3. Gli indicatori realizzati nel mondo	88
<i>L'Indice di benessere canadese</i>	92
<i>Le misure del progresso australiane</i>	93
L'ISEW	94
4.4. Le nostre proposte	95
4.4.1. Un altro PIL è possibile?	95
4.4.2. Tre indicatori sono meglio di uno	99
<i>Gli indicatori ambientali</i>	103
Il QUARS	104
4.4.3. Un sistema di «indicatori strumentali»	105
4.4.4. Per un «indicatore del lavoro»	108
4.4.5. Un processo partecipato	111
 Per concludere:	
<i>Telegiornale delle ore 20 del giugno 2015</i>	115

<i>Appendice</i>	119
A. I lavori della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi	119
B. Lo stato dei lavori	120
C. I nuovi indicatori realizzati	122
C.1. Gli indicatori «correttivi» del PIL	122
C.2. Gli indicatori «integrativi» del PIL	125
C.3. Gli indicatori «sintetici»	125
C.4. Indicatori di obiettivi	128
C.5. Indicatori OCSE UE	128
Altri indicatori	129
 <i>Glossario</i>	 131
 <i>Bibliografia</i>	 137
 <i>Sitografia</i>	 139
 <i>Ringraziamenti</i>	 141



Il PIL, che per ottant'anni ha influenzato le scelte di organi e governi mondiali, e quindi la vita quotidiana di ogni singolo cittadino, è sempre più lontano dal costituire un buon misuratore del benessere. Ma come sostituirlo? Con un altro indicatore tuttotfare? Con una batteria di indicatori? E come si può fare questa scelta se non si definisce cos'è il benessere nella società di oggi? E ancora, si può far uscire il dibattito dalla cerchia degli addetti ai lavori facendovi partecipare anche i comuni cittadini? Non si tratta soltanto di scegliere nuovi indicatori, ma di decidere quale modello di sviluppo si vuole per il futuro e, di conseguenza, come orientare e misurare tale mutazione.

Il libro si cimenta con questo problema, anche esaminando le diverse sperimentazioni in corso nel mondo, e conclude con la necessità di migliorare il calcolo del PIL come «indicatore della quantità e della qualità della produzione», affiancando ad esso altri due macroindicatori, uno della «qualità ambientale» e uno della «qualità sociale». Tutto viene esposto in un linguaggio semplice e scorrevole, con testi accessibili e snelli, con illustrazioni che rendono la lettura piacevole e divertente senza nulla togliere al rigore dell'analisi e delle proposte.

Aldo Eduardo Carra, esperto di economia e di congiuntura, collabora con l'IRES CGIL e con diverse riviste di economia politica. Con Ediesse ha pubblicato *L'economia in tasca* (2006), *Ho perso la sinistra* (2008), *Un paese da scongelare* (con C. Putignano, 2010).

ISBN 978-88-230-1503-6



9

€ 10,00